

## VESTALI NON DI ROMA

Maria Grazia Granino Cecere

In questa occasione, gentilmente offertami dai colleghi organizzatori dell'incontro, desidero proporre alla vostra attenzione un particolare aspetto del mondo religioso romano, ovvero come la presenza di taluni sacerdoti locali, seppur attestati in piena età imperiale, costituiscono testimonianza ineludibile di rapporti, esistenti sin dall'età più remota, tra Roma e le città vicine, le città all'Urbe accomunate dal *nomen Latinum*.

Si hanno sacerdoti particolarmente significativi in tal senso, come ad esempio il flaminato di Giove, uno dei tre maggiori in Roma, accanto a quelli di Marte e di Quirino: il *flamen Dialis*, come gli altri del resto, non è un semplice addetto al culto di *Iuppiter*, ma è una vera statua vivente del dio<sup>1</sup>. Di qui il prestigio di una tale funzione, affidata a personaggi di notevole livello sociale, di antico patriziato<sup>2</sup>. Ebbene, il *flamen Dialis* è rivelato dalla documentazione epigrafica come presente a livello locale anche nei centri prossimi a Roma di *Lavinium*<sup>3</sup>, di *Lanuvium*<sup>4</sup> e di *Tibur*<sup>5</sup> e doveva essere di certo attivo anche in *Aricia*, dove compare un *flamen Martialis*<sup>6</sup>.

Così ugualmente nell'ambito delle comunità del *Latium, vetus* o *adiectum* che sia, si trova un altro componente essenziale di quello che in Roma costituiva il collegio pontificale, e di particolare significato, il *rex sacrorum*: *Bovillae*<sup>7</sup>, *Lavinium*<sup>8</sup>,

<sup>1</sup> Ciò spiega la lunga serie di tabù relativi alla sua persona ed al suo ruolo (PLUT., *Quaest. Rom.* 40, 44, 50 e 109-113), cf. J. SCHEID, *La religione romana*, Roma-Bari 1993, pp. 45-47.

<sup>2</sup> CIC., *De domo sua* 38; FEST. 137 L.; TAC., *Ann.* 4, 16.

<sup>3</sup> CIL, XIV 4176, dove *Sp. Turranius Proculus Gellianus* è sia *flamen Dialis* che *Martialis*.

<sup>4</sup> CIL, XIV 2089; forse anche il *flamen maximus* di CIL, XIV 2092, *Silvano sacr(um) / D. Granius Pal(atina) Celer / flam(en) maximus*, è da intendersi come flamine di *Iuppiter*.

<sup>5</sup> CIL, XIV 3586 = ILS 1158 = *Inscr. It.* IV, 1 nr. 99: si tratta di *P. Aelius Coeranus*, console suffetto verso il 225 (P.M.M. LEUNISSEN, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*, Amsterdam 1989, pp. 182-183), che fu *flamen Dialis Tib(urti)*.

<sup>6</sup> CIL, XIV 2169: il personaggio, *Cn. Dupilus Cn. f. Hor(atia)* partecipa della vita pubblica del municipio, avendo rivestito tutte le magistrature, ovvero la questura, l'edilità e la dittatura. Solo raramente il *flamen Dialis* è documentato fuori dell'ambito laziale, come il *T. Vettius Nepos Ilvir quinquennalis a Mutina* (CIL, XI 856); la sua presenza è naturalmente desumibile anche in quei rari centri in cui è attestato un *flamen Martialis* o un *Quirinalis*.

<sup>7</sup> CIL, XIV 2413 = VI 2125; è sicuramente condivisibile l'opinione del Dessau, che ritiene si tratti di un sacerdozio locale, contrapponendosi al Mommsen, il quale considera *L. Manlius Severus rex sacrorum* di Roma (cf. nt. 28).

<sup>8</sup> A. GALIETI, *Contributi alla storia della diocesi suburbicaria di Albano Laziale*, Città del Vaticano 1948, p. 69 nr. 29, ripreso e considerato inedito da F. CASTAGNOLI, *Lavinium. I. Topografia generale, fonti e storia delle ricerche*, Roma 1972, p. 34 ntt. 1 e 2.

*Lanuvium*<sup>9</sup>, *Tusculum*<sup>10</sup> ed ancora *Velitrae*<sup>11</sup>, *Formiae*<sup>12</sup>, Lenola, presso *Fundi*<sup>13</sup> rivelano la presenza nel loro ambito di questa particolare figura sacerdotale. Tradizionalmente considerato come nato da una differenziazione dei ruoli, tra potere politico e potere religioso, al momento della nascita della repubblica, il *rex sacrorum* può forse essere inteso, invece, secondo quanto recentemente propone Cornell<sup>14</sup>, come originario depositario di peculiari funzioni sacrali già in età monarchica, probabilmente svolte anche nelle città etrusche, secondo quanto sembra rivelare la sua presenza ancora in età imperiale a *Faesulae*<sup>15</sup> presso Firenze. Difficilmente, infatti, si adatta alle caratteristiche istituzionali delle città latine l'idea di un re decaduto, ridotto *ad sacra*: appare più opportuno ammettere una regalità sacra, quella del *rex sacrorum*, appunto, in coesistenza con la regalità politica, esercitata da un *magister populi*, da un *dictator*.

Dunque quello del *rex sacrorum* è un sacerdozio delle società arcaiche del Lazio<sup>16</sup>. E se in Roma questi era escluso dalle cariche politiche, ciò era dovuto al fatto che nell'Urbe la monarchia era stata abolita con una rivoluzione. Nelle città latine, invece, tale sacerdozio non solo non impedisce di accedere alle funzioni pubbliche, ma anzi appare quasi sempre rivestito da individui che hanno ottenuto le più importanti magistrature locali.

Ora, secondo quanto rivela un antico rito riferito da Servio nel suo commento all'Eneide<sup>17</sup>, il *rex sacrorum* era connesso almeno in origine con l'*ignis perpetuus*, il fuoco sacro della città, custodito nell'*aedes* di Vesta, alla cui cura erano preposte le Vestali. Servio infatti ricorda: *Virgines Vestales certa dies ibant ad regem sacrorum et dicebant: "Vigilansne rex? Vigila"*<sup>18</sup>.

Non deve destare stupore perciò la possibilità di ritrovare nell'ambito delle città circoscrivibili quel sacerdozio delle vergini Vestali, che a prima vista può sembrare di esclusivo appannaggio di Roma. Il culto di Vesta e soprattutto la presenza di Vestali, che

<sup>9</sup> CIL, XIV 2089: dello stesso C. Agilleius Mundus è nota l'iscrizione sepolcrale (CIL, XIV 2136).

<sup>10</sup> CIL, XIV 2634.

<sup>11</sup> CIL, X 8417, attualmente irreperibile (cf. H. SOLIN - R. VOLPE, *Velitrae*, in *Supplementa Italica* 2, Roma 1983, p. 38).

<sup>12</sup> L. GASPERINI, "Vecchie e nuove epigrafi romane di Gaeta", in *Formianum. Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia*, II, Formia 1995, pp. 17-19.

<sup>13</sup> AE 1952, 157, della I metà del I sec. d.C.

<sup>14</sup> T. J. CORNELL, in una comunicazione tenuta all'Università di Roma "La Sapienza" nel maggio 2002, in corso di stampa.

<sup>15</sup> CIL, XI 1610 = ILS 6607.

<sup>16</sup> Nella lista gerarchica dei sacerdoti più antichi tramandata da Festo (FEST. 198 L.) il *rex sacrorum* occupa il primo posto (*maximus videtur rex, dein Dialis, post hunc Martialis, quarto loco Quirinalis, quinto pontifex maximus*) e la sua residenza è la reggia, dove egli celebra riti di sapore arcaico (VARRO, *De ling. Lat.* VI 12: *dies Agonales, per quos rex in regia arietem immolat*) come sua moglie, la *regina sacrorum* (MACR., I 16, 30: *kalendis omnibus regina sacrorum porcam vel agnam in regia lunoni immolat*). Tale posizione di preminenza venne a mutare, a favore del *pontifex maximus*, probabilmente con l'abolizione della monarchia.

<sup>17</sup> SER., *ad Aen.* X 228.

<sup>18</sup> C. AMPOLO, "Analogie e rapporti tra Atene e Roma arcaica. Osservazioni sulla regia, sul *rex sacrorum* e sul culto di Vesta", PP 26, 1971, p. 450.

rare fonti letterarie ed alcune iscrizioni rivelano per altri centri "latini", vengono così ancora una volta a confermare non solo i legami di questi con Roma, ma anche i tempi remoti del loro stabilirsi ed il riaffermarsi ed il rinsaldarsi nell'età imperiale.

Significativamente troviamo Vestali in realtà municipali connesse con il mito delle origini stesse di Roma.

Fonti letterarie ed epigrafiche rivelano la presenza di queste sacerdotesse a *Bovillae*, al XII miglio della via Appia, e non a caso, dal momento che questo centro era considerato in età storica vero e proprio erede della mitica *Alba Longa*. I suoi abitanti si denominavano *Albani Longani Bovillenses*<sup>19</sup>, qui la *gens Iulia* di origine "albana"<sup>20</sup> aveva il suo culto gentilizio<sup>21</sup>, in questo luogo Tiberio aveva istituito nel 14 d.C. il prestigioso collegio sacerdotale dei *sodales Augustales*, riservato ai più importanti esponenti dell'ordine senatorio<sup>22</sup> e due anni dopo vi aveva fatto erigere un sacrario della *gens Iulia* e statue di Augusto<sup>23</sup>, qui nel 63 d.C., per testimonianza di Tacito<sup>24</sup>, sappiamo che vennero celebrati in onore della stessa *gens* dei solenni giochi nel circo. Un luogo di tanto rilievo nelle vicende patrie quale erede di *Alba Longa* e tanto significativo, di conseguenza, per la *gens* fondatrice dell'impero, non poteva mancare della prerogativa di avere un sacrario di Vesta e le addette alla custodia del sacro fuoco nel quale la divinità stessa si identificava, ovvero le Vestali.

E proprio per le Vestali Albane si ha la più remota attestazione nel tempo di Vestali non romane<sup>25</sup>: è quella di Asconio, il quale nel suo commento alla *pro Milone* di Cicerone<sup>26</sup>, che risale agli anni centrali del I sec. d.C., ricorda, tra le testimonianze addotte nel

- 
- <sup>19</sup> M.G. GRANINO CECERE, "Nuovi documenti epigrafici da Bovillae", MGR XVI, Roma 1991, pp. 244-125 e nt. 16.
- <sup>20</sup> Sulle *gentes Albanae*, quali i *Geganii*, i *Cloelii*, i *Metilii*, i *Servilii*, i *Quinctilii*, oltre che i *Iulii*, cf. R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy Books 1-5*, Oxford 1965, pp. 122-123.
- <sup>21</sup> Attestato dal rinvenimento in questa località della nota ara con dedica a Veiove da parte dei *genteiles Iuliei*, ora nei giardini Colonna a Roma (*CIL*, XIV 2384 = *CIL* P 1439 = *ILLRP* 270) e da un passo di Suetonio, *Aug.* 100, che ricorda come la salma di Augusto, solennemente trasportata da Nola, a *Bovillis equester ordo suscepit urbique intulit*.
- <sup>22</sup> G. DI VITA EVRARD, "Les fastes des sodales Augustales", in M. MAYER (ed.), *Religio deorum. Actas del Coloquio Internacional de Epigrafia Culto y Sociedad en Occidente*, Sabadell 1997, pp. 471-484.
- <sup>23</sup> TAC., *Ann.* II, 41: *Fine anni ... sacrarium gentis Iuliae effigiesque divo Augusto apud Bovillas dicantur*.
- <sup>24</sup> TAC., *Ann.* XV 23, 2: *Et additae supplicationes templumque Fecunditatis et certamen ad exemplar Actiacaee religionis decretum, utque Fortunarum effigies aureae in solio Capitolini Iovis locarentur, ludicrum circense, ut Iuliae genti apud Bovillas, ita Claudiaee Domitiaeeque apud Antium ederetur*.
- <sup>25</sup> Non è da dimenticare che il mito presenta Rea Silvia, madre di Romolo e Remo, come Vestale di Alba (cf. DION. HAL. II 65, 1-2 e PLUT., *Rom.* 3,3; per Dionigi, che dà voce alla tradizione meno seguita, che attribuisce al primo re, e non a Numa, l'istituzione del culto di Vesta, l'operato di Romolo sarebbe stato determinato dall'origine troiana del culto e dall'essere stata appunto sua madre sacerdotessa della dea in Alba).
- <sup>26</sup> *Q. Asconii Pediani orationum Ciceronis quinque enarratio*, ed. A.C. Clark, Oxonii 1928, 35, 15; B.A. MARSHALL, *A Historical Commentary of Asconius*, Columbia 1985, pp. 188-189. Come precisa Marshall stesso, pp. 26-38, i commenti di Asconio si possono datare negli anni 54-57 d.C.

processo celebrato nel 52 a.C. per l'assassinio di Clodio presso *Bovillae*, anche quella delle Vestali Albane. Egli scrive: *Virgines quoque Albanae dixerunt mulierem ignotam venisse ad se, quae, Milonis mandato, votum solveret, quod Clodius occisus esset*. Il passo non solo viene a confermare che la sede delle vergini Albane era a *Bovillae*, ma anche che alle Vestali Albane era concesso il privilegio di testimoniare nei processi, proprio come alle Vestali di Roma. Anche le Albane, dunque, dovevano godere, a somiglianza delle Romane, di una posizione di indiscusso privilegio nella comunità locale e come quelle dovevano essere scelte tra le famiglie di maggior prestigio. Una conferma in tal senso giunge dall'epigrafia: due sono infatti le Vestali Albane note attraverso le iscrizioni.

La prima è *Manlia Severina*, il cui nome è parzialmente leggibile alle righe 7-8 di un testo epigrafico (**fig. 1**) databile, per la menzione della coppia consolare, al 158 d.C., rinvenuto a *Bovillae* ed attualmente conservato nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani<sup>27</sup>.

- Locus adsignatus ab C. Dissinio C. 'f.' Qui[r(ina) Fusco],  
 cur[at]ore reipublica'e ' Bovillensium, ded[icata]  
 VIII k(alendas) Ianuar(ias) Sex. Sulpicio Tertullo Q. Tinei[o Sacer=]  
 dote co(n)s(ulibus), cuius ob dedication'e'm dedit ordin[i] decuri=  
 5 onum sing(ulis) ((sestertios)) VIII i't'em ordini Augustalium si[ng(ulis)]  
 ((sestertios))- - -],  
 quod perm'i'serunt in cluipo 'q'uod ei posuerun[t ante]  
 templum no<v>um pingere effigi'e'm Man[liae?]  
 Severinae virginis Albanae maxi[mae] soro=  
 ris suae post excessum vitae eiu[s. Hic]  
 10 primus comi'tia magistratuuum [creandorum]  
 causa instituit M. Civica Barba[ro M. Metilio]  
 Regulo co(n)s(ulibus), anno Urbis conditae [DCCCCX?]  
 [con]señtien't'e C. Diss[in]io Fusco cur(atore) [rei publ(icae) o -atore].*

Si tratta del fianco destro di una base o ara (secondo quanto suggeriscono sia la presenza dell'*urceus*, sia il tenore del testo), che sulla fronte, ora perduta, doveva recare inciso il nome ed il *cursus* di un eminente personaggio locale. In queste righe si ricorda come l'onorato abbia voluto fare, in occasione della *dedicatio* della base e della statua che doveva sostenere, una serie di elargizioni a favore del senato e dell'ordine degli *Augustales* del posto, anche perché gli era stato consentito di collocare presso un edificio sacro, definito genericamente *templum novum*, uno scudo con il ritratto della sorella, *virgo Albana maxima*, al tempo defunta. Il *cognomen* della vestale, *Severina*, si legge chiaramente all'inizio della riga 8; il suo gentilizio, invece, di cui restano solo tre lettere verso la frattura sulla destra della riga precedente, *Man[- - -]*, può essere integrato in

<sup>27</sup> *CIL*, XIV 2140 = *ILS* 6190, rinvenuta nel 1728 presso l'XI miglio della via Appia, ora conservata nel Musei Vaticani, Gall. Lap. XLV 31, inv. nr. 6842. Sulle vestali Albane cf. M.G. GRANINO CECERE, "Sacerdotes Cabenses e sacerdotes Albani: la documentazione epigrafica", in A. PASQUALINI (ed.), *Alba Longa. Mito, storia, archeologia. Atti dell'Incontro di studio Roma - Albano Laziale 27-29 gennaio 1994*, Roma 1996, pp. 307-316.

*Man[lia]* in base all'iscrizione funeraria rinvenuta a *Bovillae* (e ora perduta) di *L. Manlius L.f. Pal(atina) Severus, rex sacrorum, fctor pontificum populi Romani e IVvir Bovillensium*<sup>28</sup>, il padre o il fratello stesso della Vestale.

Dunque *Manlia Severina* aveva rivestito il sacerdozio qualche tempo prima del 158 d.C., quando, dopo la sua morte, venne ritratta in un clipeo, secondo un uso d'origine greca, introdotto a Roma da Appio Claudio, e riservato alle divinità, agli eroi, agli antenati di nobili famiglie, come quella, cui doveva appartenere, seppur a livello locale, la sacerdotessa.

La seconda attestazione epigrafica di una Vestale Albana è presente invece in un documento rinvenuto a Roma, presso la basilica di San Saba (**fig.2**), anch'esso attualmente conservato nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani<sup>29</sup>.

5 *Summae sanctimon[iae]  
[a]c plenae religionis +[.]  
[.]erae v(irgini) V(estali) maximae ar[cis]  
Albanae sanctissim[e, pi=]  
[e]ntissime religiose [- - -]  
[.]s suis sollicitae me[nte]  
[a]c disciplina uberiu[s - - -]  
[- - -]+ores sacerdo[- - -]  
- - - - -*

Si tratta di una piccola base con un'iscrizione onoraria, secondo quanto è suggerito dal nome al dativo (tra le rr. 2 e 3, come vedremo) e dal tenore del testo. Nella parte inferiore, ora perduta, doveva essere indicato il ò i dedicanti, elemento di non poco conto, in considerazione del fatto che si ha qui una delle poche dediche a Vestali al di fuori dei luoghi, nei quali esercitavano le loro funzioni.

Nel caso in esame si può supporre che la piccola base, relativa, forse, ad una statuetta della stessa onorata, fosse collocata proprio nella dimora della sacerdotessa, sul piccolo Aventino, laddove nel III - IV secolo d.C. numerose si elevavano le *domus* di nobili *gentes*. E' questo infatti l'ambito cronologico nel quale il documento può datarsi per il frasario ampolloso, magniloquente usato, tipico di un'età che amava espressioni di eccessiva enfasi e artificiosità; a maggior ragione, poi, se l'onomastica della vestale era espressa con il solo *cognomen*, ad es. *Se/verae* diviso tra le rr. 2 e 3. Infatti l'ampiezza limitata a poche lettere - di due/tre sul margine destro e di una su quello sinistro - viene indicata dalla definizione della vestale, che è detta *v(irgo) V(estalis) maxima ar[cis] / A]lbanae*, per cui in alternativa ad un *cognomen Severa* sulle due righe, si può ipotizzare

<sup>28</sup> *CIL*, XIV 2413 = VI 2125, cf. 32400 = *ILS* 4942, attualmente non più reperibile nel Palazzo Mattei in Roma, dove la vide il Dessau. Mommsen riteneva che *L. Manlius Severus* fosse stato *rex sacrorum* a Roma; ma è davvero difficile ammettere che un *rex sacrorum* urbano potesse essere stato *fictor pontificum* e soprattutto magistrato a *Bovillae* (non del tutto casuale, tuttavia, appare l'identità di gentilizio tra *Severus* e la *regina sacrorum Manlia Fadilla*, nota da due iscrizioni urbane, *CIL*, VI 2123 e 2124, cf. *PIR*<sup>2</sup> M 164).

<sup>29</sup> *CIL*, VI 2172 = *ILS* 5011, Musei Vaticani, Gall. Lap. VIII 27, inv. nr. 5670.

solo un gentilizio abbreviato come *Fl(avia)* o *Val(eria)* alla fine della riga 2 ed un *cognomen* come *[V]era* alla riga successiva.

Non deve stupire una dedica ad una vestale Albana nell'Urbe. E' possibile che la sacerdotessa appartenesse ad una famiglia di origine bovillense residente in Roma o che il sacerdozio, considerato pur sempre un titolo d'onore, fosse ambito anche da *gentes* di prestigio della Città.

E' ancora l'epigrafia che consente di documentare la presenza delle Vestali nel luogo che per eccellenza era connesso con le origini di Roma, il luogo in cui erano venerati i Penati stessi della Città, quello in cui l'*heroon* di Enea era stato eretto a ricordo del mitico sbarco del condottiero troiano sulle coste laziali, *Lavinium* appunto. Ogni anno i più alti magistrati romani, accompagnati dai componenti il collegio pontificale e da uno stuolo di sacerdoti diversi si recavano a *Lavinium*, per prestare omaggio a Vesta e ai Penati<sup>30</sup>, poiché in questa città erano i *sacra principia populi Romani Quiritium*<sup>31</sup>.

A lungo si è voluto credere che la menzione di una *Caecilia Philete, virgo maior regia Laurentium Lavinatium*, fosse dovuta solo alla penna ed alla fervida ed estrosa fantasia di Pirro Ligorio<sup>32</sup>. Ma a Pratica di Mare, presso il palazzo Borghese, che sorge accanto ai resti dell'antico centro, è ancora conservata una base sulla quale, benché la superficie destinata alla scrittura appaia molto danneggiata, si possono ancora leggere, con adeguata illuminazione, parti del testo tradito da Ligorio (fig.3). Sono incontrollabili le parti sottolineate, ma ben visibili le altre.

*Caeciliae Q. f.*  
*Philete, virgini*  
*maiori regiae*  
*Laurentium La=*  
5 *vinatium, Q.*  
*Caecilius Papi=*  
*on pater filiae.*

La definizione di *Caecilia* nel testo ligoriano è di *virgo maior regia* della comunità dei *Laurentes Lavinates*, gli abitanti fittizi o reali che fossero, di *Lavinium*; il fatto che sia detta *maior*, se presente nel testo, invita a supporre che le Vestali del luogo fossero solo due (*maior e minor*) e non le canoniche sei dell'Urbe, mentre l'attributo *regia* potrebbe essere stato usato per sottolineare l'arcaicità del sacerdozio nel luogo così profondamente legato alle origini di Roma.

<sup>30</sup> SERV., *Aen.* II 296; MACR. III 4, 11; A. DUBOURDIEU, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, Roma 1989, pp. 355-361; A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965, pp. 257-265.

<sup>31</sup> *Nam ibi di Penates nostri*, afferma VARRONE (*De ling. Lat.* V 144); ASC., *Ad Cic. pro Scauro* I 1; VAL. MAX. I 6,7; CIL, X 797, in cui *Sp. Turranius Proculus Gellianus* nel suo ruolo di *pater patratus* riafferma il trattato di alleanza tra Roma e *Lavinium, sacrorum principiorum p(opuli) R(omani) Quirit(ium) nominisque Latini, quai apud Laurentis coluntur*.

<sup>32</sup> CIL, XIV 2077, attualmente conservata in proprietà Borghese a Pratica di Mare.

Un frammento ancora inedito, attualmente conservato nei magazzini tra i reperti di *Lavinium*, allo studio di David Nonnis<sup>33</sup>, presenta ben leggibile il termine *virgo*: si tratta forse di una nuova attestazione di Vestale dei *Laurentes Lavinates*, il che verrebbe a corroborare il testo ligoriano.

Tra le colonie dedotte dai re albanici (da Latino, re di Alba Longa, in particolare) Diodoro Siculo<sup>34</sup> annoverava *Tibur*; se anche lo storico si fa tramite di una tradizione secondaria, non certo la più nota, è innegabile l'esistenza di rapporti frequenti sin dall'età più remota tra Roma e il centro ai limiti dell'area sabina<sup>35</sup>, sorto nel luogo in cui l'Aniene si faceva valico per le greggi, che muovevano verso le alture appenniniche. E proprio *Tibur*, nel punto in cui la via Valeria costeggiava da presso l'Aniene, ha rivelato l'unico sepolcro di una Vestale finora conosciuto, quello di *Cossinia*.

Quando questo avvenne, nel luglio del 1929, che tali sacerdotesse fossero presenti nella città era però già noto dalla documentazione epigrafica.

Infatti ad una *Saufeia Alexandria, virgo Vestalis Tiburtium* i *cap(u)latores* della città<sup>36</sup> avevano eretto una base, attualmente irreperibile, destinata a sostenere una statua in suo onore<sup>37</sup>.

*Saufeiae Alexandriae,  
v(irgini) V(estali) Tiburtium,  
caplatores Tiburtes,  
mirae eius innocentiae,  
5 quam vibae decreverant post  
obitum posuerunt.  
L(ocus) d(atus) s(enatus) c(onsulto)*

L'avevano eretta dopo la morte della sacerdotessa, a ricordo della sua integrità degna di ammirazione (*mira innocentia*). L'attività stessa dei *caplatores* induce a supporre l'esistenza di rapporti con la Vestale anche di carattere per così dire economico, forse connessi con le proprietà fondiarie che dovevano costituire appannaggio delle sacerdotesse Tiburtine, così come delle loro colleghe romane. Su di un altro documento epigrafico<sup>38</sup>, anch'esso attualmente irreperibile, un *C. Sextilius Ephebus* appare quale liberto delle Vestali tiburtine:

<sup>33</sup> Alla sua cura è affidato lo studio delle iscrizioni di *Lavinium* per un fascicolo di *Supplementa Italica* di prossima pubblicazione.

<sup>34</sup> DIOD. VII 5, 9.

<sup>35</sup> Una prova di tali legami si può riscontrare anche nel noto episodio dell'esilio volontario a *Tibur* dei *tibicines* addetti ai *sacra publica populi Romani*, collocato dalla tradizione annalistica al 312/311 a.C. (LIV. IX 30, 5-10; OV., *Fasti*, VI 649-710; VAL. MAX. II 5,4; PLUT., *Quaest. Rom.* 55).

<sup>36</sup> I *caplatores* erano operai propri della cultura dell'olio e del vino, addetti al travaso da un recipiente ad un altro del liquido (CAT., *De re rust.* 66; COLUM. XII 50, 10; PLIN., *N.h.* 25, 5, 22; cf. *Diz. Epigr.* II, 1, p. 104).

<sup>37</sup> CIL, XIV 3677 = ILS 6244 = *Inscr. It.* IV, 1 nr. 218.

<sup>38</sup> CIL, XIV 3679 = *Inscr. It.* IV, 1 nr. 188, non più conservato nella villa Gregoriana, dove fu ancora visto dal Mancini al tempo della sua edizione delle iscrizioni tiburtine.

*C. Sextilius*  
*v(irginum) V(estalium) Tiburtium*  
*lib(ertus) Ephebus,*  
*Herculanius*  
 5 *Augustalis,*  
*curator.*

E forse proprio la menzionata *Saufeia Alexandria* compare sulla lunga iscrizione<sup>39</sup>, che riporta il testo di un senatoconsulto della città, incisa sul fianco della base di *Ephebus*, se il suo nome può esservi integrato alla settima riga.

Quando, dunque, nel 1929, venne trovato il sepolcro di *Cossinia*, il rinvenimento ebbe vasta eco non perché veniva a rivelare il nome di una nuova Vestale, ma perché per la prima e finora unica volta era stata trovata la tomba di una sacerdotessa di Vesta.

Una rovinosa frana sulla riva destra dell'Aniene portò alla luce inaspettatamente, come mostra un'immagine del tempo (**fig.4**), un'elegante ara marmorea poggiante su cinque gradini in travertino, sepolta nel corso dei secoli dai detriti trascinati dal corso impetuoso del fiume. Gli scavi subito intrapresi dal Mancini consentirono di individuare accanto al sepolcro, anzi ad esso addossato, un altro complesso di tre gradoni di travertino che lo studioso interpretò come il probabile sostegno di una statua-ritratto della stessa Vestale, costituendo il tutto un unico complesso. Fu spinto ad una tale conclusione poiché lo scavo effettuato fino al terreno vergine al di sotto dei cinque gradini sostenenti l'ara ebbe un esito negativo, mentre una sepoltura fu rinvenuta sotto il vicino complesso gradonato. Qui si trovò il corpo di una donna, dalla ancor bianca dentatura, racchiuso in una tomba scavata nella terra e rivestita di lastre di marmo; accanto al capo si rinvenne una deliziosa bambola in avorio (**fig.5**), con i suoi gioielli d'oro, una collana, dei braccialetti ed un filo aureo intorno alle caviglie ed una bella acconciatura, per così dire, alla Giulia Domna prima maniera (**fig.6**); presso la mano destra della defunta fu trovato un prezioso cofanetto d'ambra. Da quel momento la bambola divenne quasi il simbolo della Vestale, quale segno tangibile della sua verginità e nello stesso tempo significativo elemento "umano" nell'austera vita della sacerdotessa. Ma da un lato un esame accurato dei dati di scavo, dall'altro l'incongruenza cronologica tra la datazione suggerita dall'acconciatura della bambola e quella proponibile in base alle iscrizioni incise sull'ara, come vedremo, hanno consentito alcuni anni orsono a Gabriella Bordenache Battaglia<sup>40</sup> di spiegare in ben altri termini lo stato delle cose.

L'immagine alla **fig.7** rivela purtroppo quale sia lo stato di degrado attuale del sepolcro della Vestale. Sulla fronte il nome di *Cossinia*<sup>41</sup>:

*V(irgini) V(estali)*  
*Cossiniae*  
*L(ucii) f(iliae),*

<sup>39</sup> *CIL*, XIV 3679a, add.

<sup>40</sup> G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983, pp. 124-138.

<sup>41</sup> *Inscr. It.*, IV,1 nr. 213.

appare inciso all'interno di una corona di foglie di quercia e di ghiande, alla quale aderisce, particolare da non trascurare, la sacra *infula* annodata delle sacerdotesse di Vesta. Al di sotto, lungo il margine inferiore, il nome del dedicante,

*L. Cossinius Electus,*

forse un fratello, o un nipote, senza escludere la possibilità che si tratti di un liberto<sup>42</sup>.

Sul retro (**fig.8**), due esametri dal tono un po' enfatico, seguiti dalla formula consueta per l'assegnazione del suolo pubblico:

*Undecies senis quod Vestae paruit annis,  
hic sita virgo, manu populi delata, quiescit.  
L(ocus) d(atus) s(enatus) c(onsulto)*<sup>43</sup>

*Cossinia*, dal momento che aveva servito Vesta per 66 anni e che probabilmente sarà stata ammessa alle funzioni sacerdotali tra i 6 ed i 10 anni, come avveniva per le Vestali di Roma, deve essere vissuta per più di 70 anni, ed a lei non poteva certo addirsi lo scheletro di giovane donna rinvenuto nella sepoltura. Ma soprattutto ella presenta un'onomastica priva di *cognomen*, che può essere ammessa ancora nei primi decenni del I secolo d.C., data suggerita anche dalla paleografia delle iscrizioni e dalle caratteristiche stilistiche dell'ara, ma non certo in età severiana. La bambola ed il cofanetto d'ambra, dunque, non appartenevano alla veneranda Vestale, ma piuttosto ad una giovane donna, quella il cui scheletro è stato rinvenuto sotto la struttura a tre gradini<sup>44</sup>, struttura che l'immagine in sezione (**fig.4bis**) rivela come ben successiva nel tempo rispetto al sepolcro della Vestale. Si tratta infatti di due monumenti del tutto indipendenti l'uno dall'altro: quando venne costruito il secondo, il livello del terreno si era notevolmente rialzato ed i tre gradini più bassi della tomba di *Cossinia* erano interrati. La Vestale probabilmente, considerando il tempo in cui visse, fu cremata piuttosto che inumata e forse l'urna con le sue ceneri può essere stata portata via dalle impetuose acque dell'Aniene o essere stata collocata in posizione decentrata rispetto all'ara, sotto la quale soltanto si è scavato.

Una dedica a Diana Nemorense e Vesta rinvenuta nel santuario della dea presso *Aricia*<sup>45</sup> ha fatto supporre l'esistenza anche in questo luogo di un culto che prevedesse la

<sup>42</sup> Sulla presenza della *gens Cossinia* nel centro sabino valga la testimonianza di CICERONE, *pro Balbo*, 23, 53, il quale ricorda *L. Cossinius di Tibur*, che ottenne la cittadinanza romana e fu padre di un cavaliere. Liberti di una *Cossinia* sono menzionati in un'iscrizione funeraria rinvenuta sulla via Tiburtina (*CIL*, XIV 3755 = *Inscr. It.* IV, 1 nr. 313).

<sup>43</sup> "Dopo aver servito Vesta per un periodo uguale a undici volte l'età che aveva al suo ingresso al sacerdozio, qui riposa la vergine, trasportata a braccia di popolo. Il terreno per la sepoltura è stato assegnato per decreto del senato".

<sup>44</sup> Alla possibilità che la giovane donna abbia subito un processo di mummificazione pensa L. CHIOFFI, *Mummificazione e imbalsamazione a Roma ed in altri luoghi del mondo romano*, Roma 1998, pp. 88-89 nr. 48.

<sup>45</sup> *CIL*, XIV 2213 = *ILS* 3243, attualmente conservata nei Musei Capitolini, inv. 2492.

presenza di Vestali<sup>46</sup>. Nulla può esser detto di sicuro in merito, ma l'ipotesi, seppur basata su elementi discutibili, non si può per altra via escludere, in considerazione del fatto che il *lucus Dianae* era stata la sede della lega latina e che durante l'età imperiale, almeno fino all'epoca dei Severi, venne considerato quale luogo di riferimento del *nomen Latinum*.<sup>47</sup>.

Per concludere, ritorniamo alle Vestali Albane, poiché ad una di esse, una tal *Primigenia*, si riferiscono le ultime fonti, letterarie questa volta, a nostra disposizione. Si tratta di due lettere di Simmaco<sup>48</sup>, databili qualche tempo prima del 382, anno dei provvedimenti antipagani di Graziano.

*Primigenia, apud Albam Vestalis antistis*, era stata accusata d'incesto con un tal *Maximus*. Simmaco, che faceva parte del collegio pontificale, aveva con i colleghi istituito il processo contro la Vestale. Poiché questa appariva colpevole, anzi, rea confessa, doveva essere condannata all'antico supplizio, quello che spettava alle stesse Vestali dell'Urbe, ovvero al seppellimento da viva<sup>49</sup>. Ma forse già dai tempi di Valentiniano<sup>50</sup> ai pontefici, pur sempre preposti alla sorveglianza delle sacerdotesse, era stato tolto il compito di celebrare il processo e di eseguire l'eventuale condanna. Ciò spettava ormai al prefetto urbano: perciò Simmaco si rivolge a lui, invitandolo a procedere fino alla punizione più severa di colei che con il suo esecrabile comportamento costituiva una minaccia per la *res publica*. Ma il prefetto oppone un diniego, forse dettato dall'opportunità di un allineamento alla contemporanea politica imperiale antipagana; perciò il pontefice Simmaco è costretto a rivolgersi con una seconda lettera al vicario di Roma, al quale spettava la giurisdizione sulle province suburbicarie<sup>51</sup>, affinché proceda lui, per competenza territoriale, contro *Primigenia*. Nulla sappiamo sull'esito della vicenda, ma questa conferma da un lato come ancora sul finire del IV secolo delle Vestali si occupassero dei *sacra* di Alba ed avessero sede fuori della città, a *Bovillae*, dall'altro rivela anche quanto ormai i tempi fossero mutati. Il cristianesimo ormai trionfava e segnava la fine dell'antico e venerando sacerdozio di Vesta, che per lungo tempo aveva unito Roma alle antiche comunità del Lazio.

<sup>46</sup> Cf. F. BÖMER, "Hat Augustus in den Wäldern von Aricia Vestalinnen vergewaltigt?", rec. a CHR. KORTEN, *Ovid, Augustus und der Kult der Vestalinnen. Eine religionsgeschichtliche These zur Verbannung Ovids*, 1992, *Gymnasium* 101, 1994, pp. 71-74.

<sup>47</sup> M. G. GRANINO CECERE, "Contributo dell'epigrafia per la storia del santuario nemorense", in J.R. BRANDT - A.-M. LEANDER TOVATI - J. ZAHLE (edd.), *Nemi - Status quo. Recent Research at Nemi and the Sanctuary of Diana*, Roma 2000, pp. 35-35 e 41.

<sup>48</sup> SYMM., *Ep.* IX 147 e 148.

<sup>49</sup> Sull'argomento cf. ultimamente A. FRASCHETTI, "La sepoltura delle Vestali e la Città", in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique, Rome 9-11 novembre 1982*, Roma 1984, pp. 97-128.

<sup>50</sup> A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, pp. 97 e 141 nt.1.

<sup>51</sup> W.G. SINNIGEN, "The *Vicarius Urbis Romae* and the Urban Prefecture", *Historia* 8, 1959, pp. 97-112; A. CHASTAGNOL, *op. cit.*, *supra* nt. 50, p. 42 e ID., "L'administration du diocèse italien au Bas Empire", *Historia* 12, 1963, pp. 353 e 358-372.

ILLUSTRAZIONI



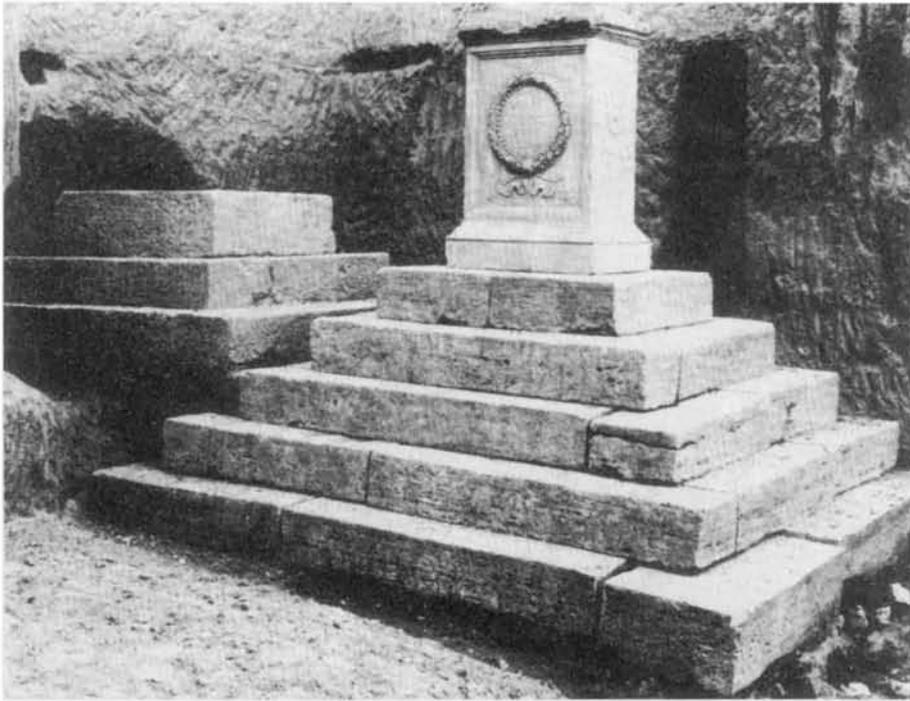
**Fig. 1**  
Musei Vaticani, Gall. Lap.: Iscrizione menzionante  
la Vestale Albana *Manlia Severina* (CIL, XIV 2140).



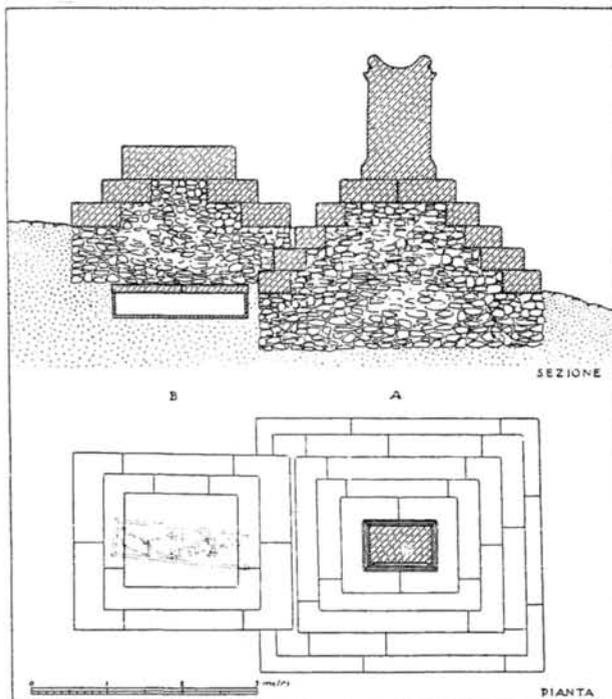
**Fig. 2**  
Musei Vaticani, Gall. Lap.: Iscrizione in onore  
di una Vestale Albana (CIL, VI 2172).



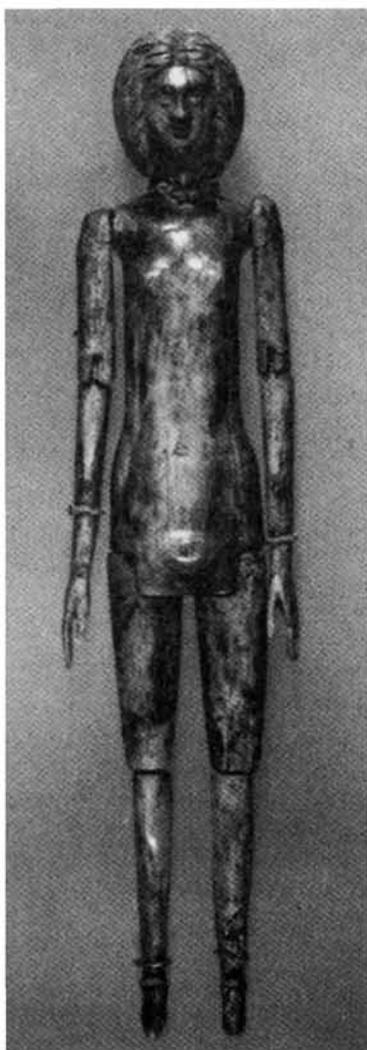
**Fig. 3**  
Pratica di Mare (*Lavinium*):  
Iscrizione di *Caecilia Philete* (CIL, XIV 2077).



**Fig. 4**  
Tivoli: Tomba della Vestale *Cossinia*,  
nella sistemazione ai tempi del rinvenimento.



**Fig. 4bis**  
Immagine in sezione ed in pianta della tomba  
di *Cossinia* e della giovane donna  
(da G. BORDENACHE BATTAGLIA)



**Fig. 5**  
La bambola di avorio ritenuta a lungo  
appartenente alla Vestale.



**Fig. 6**  
Particolare della stessa.



**Fig. 7**  
Condizioni attuali della tomba della vestale.



**Fig. 8**  
Retro dell'ara funeraria di *Cossinia*.